

**APPROPRIAZIONE INDEBITA**

## **Sono un prete stufo di fango**

**APPROPRIAZIONE INDEBITA**

24\_01\_2011

Sono un prete. Un prete della Chiesa cattolica. Uno dei tanti preti italiani. Seguo con interesse e ansia le vicende del mio Paese. Non avendo la bacchetta ma-gica per risolvere i problemi che affliggo-no l'Italia, faccio il mio dovere perché ci sia in giro qualche lacrima in meno e qualche sorriso in più.

**Sono un uomo** che come tanti lotta, sof-fre, spera. Che si sforza ogni giorno di es-sere più uomo e meno bestia. Sono un uo-mo che rispetta tutti e chiede di essere ri-spettato. Che non offende e gradirebbe di non essere offeso, infangato. Da nessuno. Inutilmente. Pubblicamente. Vigliacca-mente.

**Sono un prete** che lavora e riesce a dare gioia, pane, speranza a tanta gente bi-strattata, ignorata, tenuta ai margini. Un prete che ama la sua Chiesa e il Papa. Un prete che non vuole privilegi e non pre-tende di far cristiano chi non lo desidera, che mai si è tirato indietro per dare una mano a chi non crede.

**Un prete che**, prima della Messa della se-ra, brucia incenso in chiesa per elimina-re il fetore sprigionato dalle tonnellate di immondizie accumulate negli anni ai margini della parrocchia in un cosiddet-to cdr e che vanno aumentando in questi giorni.

**Sono un prete che si arrabbia** per le inef-ficienze dello Stato ai danni dei più debo-li e indifesi. Che organizza doposcuola per bambini che la scuola non riesce ad inte-ressare e paga le bollette di luce e gas per-ché le case dei poveri non si trasformino in tuguri. Sono un prete, non sono un pedofilo.

**So che al mondo ci sono uomini** che pro-vano interesse per i bambini e, in quanto uomo, vorrei morire dalla vergogna. So che costoro sono molti di più di quanto credono gli ingenui. So anche che poco o nulla finora è stato fatto per tentare di ca-pire e curare codesta maledizione.

**Piaga purulenta la pedofilia.** Spaventosa. Crudele. Vergognosa. Tra coloro che si so-no macchiati di codesto delitto ci sono pa-dri, zii, nonni, professionisti, operai, gio-vani, vecchi e anche preti.

**Giovedì sera, trasmissione Annozero di Michele Santoro.** Tantissimi italiani guar-dano il programma. Si discute di Silvio Berlusconi. Alla fine esce, come al solito, il signor Vauro con le sue vignette che do-vrebbero far ridere tutti e invece, spesso, mortificano e uccidono nell'animo tanti innocenti. Ma non si deve dire. È politi-camente scorretto. È la satira. Il nuovo i-dolo davanti al quale inchinarsi. La sati-ra, cioè il diritto dato ad alcuni di dire, of-fendere, infangare, calunniare gli altri sen-za correre rischi di alcun genere.

**Una vi-gnetta rappresenta il Santo Padre** che par-lando di Berlusconi dice: «Se a lui piac-ciono tanto le minorenni, può sempre far-si prete». Gli altri, compreso Michele Santoro, rido-no. Che cosa ci sia da ridere non riesco a capirlo. Ma loro sono fatti così, e ridono. Ridono di un dramma atroce e di inno-centi violentati. Ridono di me e dei miei confratelli sparsi per il mondo impegna-ti a portare la croce con chi da solo non ce la fa. Ridono sapendo che tanta gente da-vanti alla televisione in quel momento si sente offesa in ciò che ha di più caro e sof-fre. Soffre per il Santo Padre offeso e per-ché la menzogna, che non vuol morire, ancora riesce a trionfare. Per bastonare Berlusconi, si fa ricorso alla calunnia. E gli altri ridono.

**Vado a letto deluso e amareggiato,** sempre più convinto che con la calunnia e la men-zogna – decrepite come la befana o come le invenzioni di qualche battutista e di qualche sussiegoso giornalista-presenta-tore televisivo – non si potrà mai costrui-re niente di nuovo e stabile. E il giorno dopo scopro che alla Rai, final-mente, stavolta qualcuno s'è indignato. Spero solo che adesso Vauro e Santoro e qualcun altro che non sto a ricordare non facciano, loro, le vittime. E che in Italia ci sia più di qualcuno che comincia a farsi a-vanti e, senza ridere, dice chiaro e tondo che non si può continuare a infangare im-punemente quegli onesti cittadini dell'I-talia e del mondo che sono i preti.

(tratto da **Avvenire** 23-1-2011)